

Motivazione intrinseca ed estrinseca

Nell'ambiente scolastico, dagli anni '90 in poi, si parla spesso di distinzione fra **due tipi di motivazione**, che **possono anche coesistere**.

- Le **motivazioni estrinseche** sono sostenute da rinforzi esterni, ad esempio avere dei vantaggi, evitare situazioni spiacevoli, studiare per ricevere un bel voto. Gli studenti che sono spinti da motivazione estrinseca hanno come obiettivo quello di mostrare le proprie conoscenze e di ottenere l'approvazione sociale: si pongono, cioè, un **obiettivo di prestazione**, per ottenere un giudizio positivo ed evitare quello negativo. Uno studente con una motivazione estrinseca, e quindi con obiettivi di prestazione, ha paura del fallimento perché teme che questo implichi un giudizio negativo su di sé. Gli esiti negativi sono interpretati come una carenza di abilità, come la mancanza stabile di competenze per affrontare quella determinata situazione che ha avuto uno scarso risultato. La paura del fallimento può portare all'evitamento, una strategia comportamentale, spesso inconsapevole, usata per sottrarsi ad attività percepite come difficili, ansiogene o noiose.
- Le **motivazioni intrinseche** comportano interesse in ciò che si fa, nel senso che si intraprende un'attività perché è di per sé motivante senza pensare a ricompense o vantaggi. Gli studenti spinti da motivazioni intrinseche, si impegnano per **acquisire delle nuove competenze o delle nuove conoscenze** e non per ricevere una ricompensa. In questi casi si parla di **obiettivi di padronanza**. Questi ragazzi spesso non temono il fallimento perché la prestazione non ha una conseguenza dal punto di vista sociale e quindi non temono il giudizio negativo. Un esito negativo può essere interpretato, ad esempio, come un insuccesso dovuto ad uno scarso impegno o ad una difficoltà tecnica (ad es. una cattiva strategia di studio) che ha impedito di riuscire bene nel compito. Attenzione, però, la psicologa Daniela Lucangeli sostiene che la motivazione intrinseca cresce quando il bambino/ragazzo sperimenta sicurezza emotiva, relazione positiva con l'adulto, piccoli successi progressivi, valorizzazione dei punti di forza.

L'idea di distinguere tra "motivazione intrinseca" ("*studio perché mi interessa*") e "motivazione estrinseca" ("*studio per il voto, il premio o la non punizione*") non è nata a scuola, ma nella psicologia sperimentale americana del Novecento.

È un modello teorico costruito per descrivere diversi tipi di comportamento umano.

I principali autori che hanno reso famosa questa distinzione sono **Edward L. Deci e Richard M. Ryan**, creatori della cosiddetta "**Self-Determination Theory**" (SDT), sviluppata dagli anni '70 in poi e oggi ancora una delle teorie più citate nella psicologia della motivazione.

Secondo questa teoria:

- la **motivazione intrinseca** nasce dal piacere o interesse per l'attività stessa;
- la **motivazione estrinseca** nasce invece da ricompense esterne, pressioni, voti, premi, approvazione sociale, paura della punizione.

Oggi sostengono questa teoria moltissimi pedagogisti, psicologi dell'educazione e neuroscienziati

Tuttavia, ci sono almeno tre critiche a questa teoria:

1. **La distinzione netta è spesso artificiale** perché nella vita reale le motivazioni sono quasi sempre mescolate. Uno studente può studiare matematica perché gli piace; ma anche per prendere un buon voto o per non deludere i genitori o, ancora, perché vuole diventare ingegnere.
2. **La scuola non può basarsi solo sull'interesse spontaneo.** Molti critici osservano che gran parte dell'apprendimento richiede disciplina e sforzo inizialmente non piacevoli. Aspettarsi che ogni attività scolastica sia "intrinsecamente motivante" è poco realistico.
3. **Gli studi empirici sono più ambigui di quanto spesso si racconti.** È vero che alcune ricompense possono diminuire la motivazione spontanea, ma non sempre. In molti contesti voti, incentivi, riconoscimenti... migliorano impegno e risultati senza distruggere l'interesse. Molto dipende da come vengono usati.